

GIOVANNI PAOLO II

Il culto della santificazione mediatica

Una santificazione dal grande impatto mediatico, così come è stata la figura di papa Wojtyła, che ha saputo usare gli strumenti della modernità per combatterla.

Una santificazione troppo frettolosa con cui la Chiesa di papa Ratzinger cerca di fronteggiare l'irreversibile processo di secolarizzazione e laicizzazione delle società occidentali, riproponendo, come il suo predecessore, un modello di cattolicità più tridentino che conciliare.

di **Maria Mantello**

Santo subito! Un grido di dolore che si espandeva tra i fedeli alla veglia del papa in agonia e poi ai suoi funerali. Un grido che era coazione di folla. Espressione di una religiosità popolare fatta di miracoli e reliquie, e che lo stesso Wojtyła aveva rinforzato proclamando ben 1.338 beati e 482 santi. Quasi il doppio di quanti la Chiesa ne avesse accumulati nei secoli precedenti. A contare almeno da quando questo calcolo è possibile, ovvero dalla istituzione della Sacra Congregazione dei Riti, con cui nel 1588 Sisto V ribadiva il centrale ruolo di mediazione della Chiesa tridentina (*extra ecclesiam nulla salus*) per l'accesso al Regno dei cieli, indicando anche regole e procedure di santificazione. Vale appena ricordare che proprio il proliferare dei santi e le speculazioni anche economiche della creduloneria popolare erano stati bersagli preferiti dei Riformati, ma anche oggetto dell'ironia di grandi filosofi come Erasmo da Rotterdam (*Elogio della follia*) o come Giordano Bruno (*Candelaio; Spaccio della bestia trionfante*). Per non parlare del sarcasmo degli illuministi come Voltaire sul miracolo come ammissione dell'errore divino (cfr: *Dizionario filosofico*, voce miracoli).

Ma torniamo alle santificazioni di massa dal grande impatto mediatico di papa Wojtyła, che i mezzi di comunicazione amplificavano negli osanna delle guarigioni da *padre pio*. Santificazioni di cui il pontefice snelliva anche tempi d'attesa. Come nel caso di Madre Teresa di Calcutta. E adesso nel suo stesso caso.

Ma a pensarci bene, Giovanni Paolo II aveva già aperto in vita la pratica della sua beatificazione.

Non ha forse egli legato per sempre la sua persona ferita nell'attentato del 13



Papa Wojtyła con il dittatore cileno Pinochet

maggio del 1981 all'immagine della narrazione di suor Lucia, l'unica sopravvissuta dei tre pastorelli di Fatima ai quali nel 1917 sulle colline del Portogallo sarebbe apparsa la "Bianca Signora"? E ancora, il «vescovo vestito di bianco [...] afflitto dal dolore e dalla pena» a cui «spararono vari colpi di arma da fuoco» non poteva essere lui, Giovanni Paolo II, ferito dalla pistola di Ali Agca? Non era questa l'interpretazione del "Terzo segreto di Fatima" che nel 2000 papa Wojtyła rivelava proprio a Fatima?

Questa beatificazione sul campo nell'esaltazione mediatica degli osanna giubilari, era in qualche modo la chiusura del cerchio: l'apoteosi che riunificava nel puro spirito della concezione cattolica la forte corporalità di Wojtyła: dall'immagine del papa giovane e bello, sportivo e scalatore; a quella del vecchio che mostra il suo corpo infermo, tremolante e incerto; fino alla spettacolarizzazione della sua morte e del suo funerale.

Un culto popolare della persona del santo Vicario di Cristo, Giovanni Paolo II, che forse faceva addirittura passare in secondo ordine lo stesso Cristo eretto sul bastone pastorale a cui il papa si appoggiava.

Tutti ricorderanno l'immagine della folla davanti alla sua salma sul sagrato

di S. Pietro, di fronte ai potenti e alle folle accorse da tutto il mondo. Campeggiava un cartello: «Vi ho cercato ed adesso voi siete venuti a me». La frase di Gesù che il papa amava ripetere, questa volta però i fedeli la rivolgevano a Wojtyła. Protagonista e regista di quell'ultimo addio sembrava ancora lui, che lo strumento televisivo ha sapientemente utilizzato, se non addirittura piegato al servizio dei suoi continui spostamenti ed adunate, soprattutto se rivolte ai giovani.

Sì, i giovani l'oggetto privilegiato del suo interesse evangelico. Per loro Wojtyła aveva ideato le Giornate mondiali della gioventù. Ogni volta in posti diversi e lontani, perché i media seguissero, perché non se ne potesse non parlare per giorni in una formidabile immagine di cattolicità devota, ossequiosa, obbediente, adorante il pontefice romano: «Vi ho cercato ed adesso voi siete venuti a me».

Ma con quali risultati? Dopo le adunate, finita la festa, come si comportavano i *papaboys*? I "suoi ragazzi" di tanti raduni e che all'annuncio della sua morte hanno applaudito. Come avviene per una star dello spettacolo. Allo stadio. A un concerto.

I "suoi ragazzi" di tante adunate lo ascoltavano, ma poi magari si infilavano nei loro sacchi a pelo in coppia e lasciavano il prato tappezzato di preservativi usati, come era accaduto ad esempio al megaraduno giubilare del 2000 a Tor Vergata.

L'ossessivo controllo della sessualità -che lo aveva portato a lanciare anatemi contro preservativi e pillole, contro maternità e paternità responsabili, era stato posto a fulcro del suo pontificato tanto da indurlo a ricorrere al dogma dell'infallibilità per blindare l'enciclica *Evangelium vitae*- è il messaggio che più di ogni altro è rimasto disatteso nei fatti.

È restato lontano dalla sensibilità dei giovani, ma anche e soprattutto delle donne, in cui Wojtyła vedeva tante rinnovellate "Maria", e a cui instancabilmente ha rivolto esortazioni, prediche, encicliche. Wojtyła parlava di Liberazione della donna, ma per liberarla dalle conquiste faticosamente raggiunte. Per riportarla al ruolo di fattrice. Sempre e comunque.

Una Chiesa più tridentina che conciliare, quella di Giovanni Paolo II. Una Chiesa di cui è stato l'onnipotente monarca assoluto, tacitando ed emarginando ogni dissenso, con l'aiuto del suo odierno successore, l'allora prefetto per la dottrina della fede cardinale Joseph Ratzinger, che oggi lo beatifica.

Wojtyła parlava di riscatto dei popoli, ma ha messo a tacere i "teologi della liberazione". Quei sacerdoti e vescovi che auspicavano un cristianesimo non solo attento al regno dei cieli, ma fattivamente protagonista dell'emancipazione politica ed economica degli umili della terra.

Un nome per tutti: Leonardo Boff, brasiliano, ridotto due volte «al silenzio ossequioso», la prima ubbidì; ma la seconda, nel 1992, abbandonò l'Ordine francescano. Boff aveva avuto l'ardire di sostenere che Giovanni Paolo II era stato «un flagello per la fede» perché «aveva tradito la causa dei poveri» che «non si sentivano affatto appoggiati nella loro lotta contro la povertà».

Wojtyła ha preferito che i preti *compagneros* dell'America Latina fossero sostituiti con cardinali e vescovi a lui fedeli, magari sbocciati dalle fila dell'Opus Dei. E per controllare e vigilare meglio sulla realizzazione dell'universalismo cattolico non ha disdegnato l'abbraccio con sanguinari dittatori. Indelebile l'apparizione nel 1987, alle finestre del palazzo della Moneda, sereno e cordiale, accanto al criminale Pinochet.

Papa Ratzinger beatifica il suo predecessore. Fatti suoi e dei suoi fedeli! Ma dal punto di vista dell'analisi storica è chiaro un fatto: la continuità nella Chiesa medievale. Una continuità che passa anche attraverso i miti santificatori di una Chiesa che non vuole fare i conti con la modernità. Una Chiesa curiale che non fa i conti con la realtà, con la storia, perché ritiene che questa non debba essere altro che lo specchio dei suoi precetti: eterni, assoluti, rivelati.

Il primo maggio di Wojtyła

Il Primo maggio, simbolo internazionale della festa dei lavoratori, quest'anno ha visto in contemporanea la beatificazione del papa polacco. Papa Ratzinger nell'omelia ha precisato che «Questa Domenica è la Seconda di Pasqua, che il beato Giovanni Paolo II ha intitolato alla Divina Misericordia. Perciò è stata scelta questa data per l'odierna Celebrazione, perché, per un disegno provvidenziale, il mio Predecessore rese lo spirito a Dio proprio la sera della vigilia di questa ricorrenza». Era infatti sabato 2 aprile 2005 (sabato successivo alla domenica di pasqua). Allora, perché posticipare di un giorno il "disegno provvidenziale"? Obiezione che forse lo stesso Benedetto XVI deve essersi posta, visto che ha aggiunto: «Oggi, inoltre, è il primo giorno del mese di maggio, il mese di Maria; ed è anche la memoria di San Giuseppe lavoratore».

Insomma resta il sospetto che si voglia mettere la mitra e il pastorale sopra una festa laica, che per giunta evoca lotte operaie e rivoluzioni sociali per conquistare i sacrosanti diritti dei lavoratori. Ieri come oggi.

di **Paolo Farinella**
(domani.arcoiris.tv)

Il 1 maggio, universalmente giorno dedicato ai lavoratori, in Italia è stato requisito dalla gerarchia cattolica, segnatamente dal Vaticano che ha deciso di beatificare Giovanni Paolo II, il papa polacco, in questo giorno, con una volontà di prevaricazione ostentata e con l'intenzione di oscurare con una massa religiosa il 1 maggio laico, contrapponendo due celebrazioni, laica e cattolica, in modo artificiale e polemico.

È vero che il papa polacco fu un operaio. Lo fu solo per un anno o poco più. Non si può quindi dire un «operaio», ma piuttosto che fece una esperienza di lavoro. Vendere questa esperienza come uno status qualificante è falso e mistificatorio. Non è degno di chi crede comportarsi così.

Beatificare il papa polacco può rientrare anche negli affari interni alla gerarchia cattolica, ma è certo che una gran parte della Chiesa non partecipa a questa operazione di marketing della religione per risolveva-

re le sorti di una religiosità languente. Non è così che si testimonia la fede, così la si uccide soltanto perché questo genere di eventi mettono in evidenza l'esteriorità: le grandi masse, i numeri, il folclore, l'illusione di dire che «erano in tanti» come sinonimo di richiesta di religione.

Siamo in pieno paganesimo religioso perché si sfrutta il sentimentalismo per affermare una visibilità che nasconde il vuoto e il paganesimo dello stesso personale clericale. Sceneggiate. Parate. Mondanità. Si dice che dopo la prima ubriacatura, oggi a pochi giorni della saga papale, si teme un flop che fa paura a gli organizzatori che spendono per questa dimostrazione di forza debole una enorme quantità di denaro che poteva essere usato per i migranti o per altri scopi nobili sociali. Il costo dell'operazione è di euro 1 milione e 200 mila, mentre al Comune di Roma tra straordinari e logistica costerebbe 7 milioni e mezzo di euro. Una cifra enorme, buttata al vento per una manifestazione con tanti interrogativi.

Il papa polacco come uomo fu dirompente, carismatico, carnale e sanguigno: fu un uomo vero che si tuffava in mezzo all'umanità e vi restava. Ciò detto e riconosciuto, come papa fu il peggior papa del secolo scorso perché "polacchizzò" la Chiesa, consegnandola nelle mani delle sette religiose che hanno frantumato il volto unito della sposa di Cristo. L'Opus Dei controlla le finanze del Vaticano e la cultura teologica, messa come cane da guardia per fare morire la Teologia della Liberazione.

Comunione e Liberazione a livello nazionale e non solo è la *longa manus* del Vaticano in Italia, via privilegiata per accedere alle stanze del governo e delle leggi e poco importa se le Compagnia delle Opere, si esercita a fare affari con mafiosi e delinquenti. Poco importa se i due Istituti fanno a gare nell'arruolamento dei deboli a privare della coscienza chiunque si affaccia nel loro cortile. Poi vi è il lupanare dei Legionari di Cristo protetto e difeso anche di fronte all'evidenza delittuosa e immonda di un superiore generale pedofilo e padre di figli disseminati come noccioline.

L'obiettivo di tutta questa nuova freccia di evangelizzazione è uno solo: annientare definitivamente il concilio Vaticano II, il cui solo nome è sintomo di destabilizzazione nel mondo curiale e clericale.